

Necessaria la riforma degli IACP

Il PCI contrario all'equo canone nelle case popolari

Un milione di famiglie italiane sta discutendo vivamente in questi giorni della casa e del proprio avvenire: sono gli inquilini dell'Istituto autonomo case popolari, e degli altri alloggi di proprietà pubblica. All'origine del dibattito e delle vivaci contestazioni vi sono in particolare due questioni. La prima è costituita dalle delibere del CER (comitato della edilizia residenziale) e del CIPE (comitato dei ministri per la programmazione economica) trasmesse dal ministro Nicolazzi agli IACP e che riguardano le modifiche al regime delle locazioni e nei canoni di affitto. La seconda questione invece sono le decisioni sulle quali la Commissione lavori pubblici della Camera deve pervenire in materia di riscatto degli alloggi pubblici.

I compiti delle Regioni

In primo luogo la delibera del CER che aumenta nell'immediato gli affitti, è illegittima, indipendentemente dal suo contenuto, perché il CER può proporre e non decidere, e le decisioni in materia spettano in via transitoria al CIPE e in via definitiva alle Regioni. Dunque questa delibera non va applicata, e dove è stata applicata va revocata, come hanno fatto gli IACP di Roma. Legittima è invece la delibera del CIPE che, in sostanza, ricorda alle Regioni il loro dovere di decidere tutta la normativa delle «case popolari» e in particolare di definire il canone sociale; ciò che solo l'Emilia-Romagna ha fatto finora. Ma il CIPE, nel dare queste indicazioni scende al dettaglio, e travalica i suoi compiti istituzionali, sostituendosi indebitamente alle Regioni, che hanno competenza primaria in questa materia, sulla base del dettato costituzionale e delle leggi che lo attuano. E, inoltre, una di queste indicazioni è contraria all'«equo canone» che, in sostanza, respinge radicalmente. L'equo canone è un regime tipico della edilizia privata, poiché si basa sul riconoscimento della remunerazione del capitale investito, quale tuttavia pone un limite di legge, esattamente come un «calmier» dei prezzi. Per questo nella edilizia privata gli affitti non possono essere commisurati ai salari o agli stipendi, ma debbono riferirsi al valore dell'alloggio. Tutt'altra è la situazione della edilizia pubblica. Qui il capitale deve essere investito dallo Stato, che non lo fa per ottenere un rendimento, ma proprio allo scopo di garantire un affitto sociale agli inquilini che hanno redditi bassi, effet-

tuando così anche una vasta operazione di redistribuzione del reddito a favore dei meno abbienti. In Italia poi, la questione è ancora più netta, perché gli alloggi pubblici sono costruiti per la gran parte non a carico dello Stato, ma con le tratteute Ex-Gescal (che ormai rendono 1.400 miliardi in un anno), dunque il capitale è versato dagli stessi lavoratori. Gli affitti devono dunque essere commisurati non al capitale investito ma al reddito degli inquilini, in una misura di carattere sociale, e sono destinati a finanziare la costruzione di altri alloggi, come accade per un fondo di solidarietà. Non si può parlare di equo canone in alcun modo, e invece occorre istituire un vero canone sociale, in ogni caso nettamente più basso dell'equo canone. Un problema più complesso è quello degli inquilini degli alloggi pubblici il cui reddito supera il limite fissato per l'accesso a queste abitazioni. In linea teorica questi inquilini dovrebbero essere avviati verso altre case (per esempio l'edilizia agevolata), se rimangono per un periodo negli IACP dovrebbero pagare un canone diverso da quello del mercato privato. Ma perché ciò accada è necessario che il limite di reddito sia rivalutato rispetto alla inflazione che ne ha corrotto il valore reale, e indicizzato, perché sia annualmente adeguato all'aumento del costo della vita. In altri termini, l'inflazione quote crescenti di inquilini perderanno il diritto agli IACP pur avendo redditi che sono aumentati solo nominalmente. Una volta fissato un limite di reddito con questi criteri — ed è ciò che debbono fare le Regioni — si può definire la condizione da applicare a coloro che hanno un reddito eccedente: con l'accoglimento di non calcolare in un partito di reddito di due o tre anni, il reddito dei figli, ma solo quello del capofamiglia.

L'idea di revocare il diritto all'alloggio è del tutto astratta nella presente crisi delle abitazioni: tra l'altro, per legge, gli IACP debbono riservare una quota di alloggi agli sfrattati, e chi fosse sfrattato dagli IACP dovrebbe poi rientrarvi per questa quota. Non è un giro vizioso di tutto assurdo. Dunque il problema è invece quello di applicare una maggioranza del canone. Ma è ancora da escludere il riferimento all'equo canone, per ragioni di principio, perché sarebbe troppo netta la frattura tra la condizione degli inquilini che stanno immediatamente sotto o immediatamente sopra al limite di reddito, e perché, in certe condizioni, l'equo canone sarebbe punitivo e in altre sarebbe invece un incentivo a rimanere negli alloggi IACP. La soluzione più giusta ci sembra invece quella di applicare, per chi eccede il limite di reddito, una maggioranza a scaglioni, progressiva: ad esempio il 20% per una eccedenza di due milio-

Correggere la legge 513

Occorre invece, secondo i comunisti, correggere subito la legge 513 nella parte ove essa nega i diritti acquisiti e riconosce il riscatto a tutti coloro che avevano maturato questo diritto sulla base delle leggi precedenti; questo problema non può essere confuso, per evidenti ragioni di giustizia, con i riscatti futuri. Per l'avvenire invece, spetterà ai Comuni, cui il patrimonio deve essere trasferito per essere gestito in forma decentrata e con il controllo degli inquilini, decidere quali alloggi mettere in via a riscatto secondo una logica di rotazione del patrimonio immobiliare. Questa operazione, prevista dalla proposta di legge che i comunisti hanno presentato in Parlamento sin dal 1980, è bloccata dalle contraddizioni e dalle oscillazioni della maggioranza e del governo: entrambi si dividono e si contraddicono, e finiscono poi con il rinviare tutto di mese in mese e di anno in anno. Le cose sono arrivate a tal punto che il PCI, pur continuando a perseguire un progetto di riordino globale, chiede ora che si stralcino e si votino subito le norme di modifica della legge 513, per chiudere una partita che sta marcendo, e di disinnescare una manovra elettorale. La posizione dei comunisti è chiara. Ed essi ne trarranno tutte le conseguenze sul piano dell'azione politica e parlamentare. Di questo ciascuno può essere certo.

Lucio Libertini

La vertenza dei poligrafici per il rinnovo del contratto

Domenica di nuovo senza giornali E altri scioperi entro il mese

ROMA — Il braccio di ferro tra poligrafici ed editori continua domenica non ci sarà alcun giornale nelle edicole; entro la fine del mese saranno effettuati altri due scioperi nazionali; in più consigli di fabbrica e strutture territoriali del sindacato avranno a disposizione un ulteriore pacchetto di astensioni (12 ore) da gestire autonomamente; resta valida, inoltre, la sospensione di qualsiasi prestazione straordinaria. I nuovi scioperi sono stati decisi nel corso di una riunione congiunta tra la segreteria nazionale della Federazione unitaria dei lavoratori dell'informazione e il comitato nazionale dei delegati di fabbrica dei poligrafici. Si tratta di valutare la situazione e un mese dalla rottura delle trattative per il rinnovo contrattuale e dopo gli scioperi che già per diversi giorni hanno impedito l'uscita dei quotidiani. I sindacati — è spiegato in un comunicato della Federazione — hanno dovuto constatare il permanere della posizione di netta chiusura da parte degli editori sulla piattaforma rivendicativa dei

poligrafici incentrata sulla soluzione dell'occupazione, della professionalità dei tipografi, in un contesto di risanamento e di sviluppo della stampa italiana conforme agli obiettivi fissati dal Parlamento nella legge di riforma dell'editoria. Di qui la decisione di intensificare la lotta e di alternare scioperi nazionali con astensioni articolate aziende per azienda o regione per regione come è avvenuto nelle settimane scorse. Non è escluso che si torni anche in forme di lotta già sperimentate, anni fa, durante altre vertenze — lunghe ed aspre — con gli editori: fermate improvvise, reparto per reparto, e ripetute nel corso della giornata. Una scelta ambientata dalla rottura delle trattative per il rinnovo contrattuale e dopo gli scioperi che già per diversi giorni hanno impedito l'uscita dei quotidiani. I sindacati — è spiegato in un comunicato della Federazione — hanno dovuto constatare il permanere della posizione di netta chiusura da parte degli editori sulla piattaforma rivendicativa dei

ROMA — Chi sceglie FIAT mette al Jolly o sale in jet, recita uno slogan pubblicitario di questi giorni. Se al posto della parola FIAT avessimo trovato la sigla di un partito o il nome di un leader forse ci saremmo tutti un po' stupiti. Ma non più di tanto. La propaganda — o meglio: la comunicazione politica — viaggia oggi essenzialmente su due binari. Il primo è quello d'un linguaggio usurato, che richiede tempo e sforzi di comprensione sempre più faticosi. L'altro si affida allo slogan secco, ad effetto, mutua apertamente i suoi caratteri dalla moderna tecnica pubblicitaria. E' un'evoluzione ineluttabile, scandita dall'irruzione dei nuovi mezzi e dei nuovi linguaggi della comunicazione, dalla cosiddetta informazione della società. Adeguarsi, dunque, o declinare irrimediabilmente? Oppure arroccarsi nella tradizione, illudendosi di sottrarsi alla potenza luettrice dei nuovi mezzi; per mandare in tilt questo diabolico macchinario moderno che fa apparire partiti e leader tutti uguali e ugualmente indecifrabili; che ogni giorno li mette in scena dando la possibilità di conquistare il successo a chi sa «vendersi» meglio? La ricerca di una via diversa — che non abbraccia né affidi unicamente alla sofisticazione dei mezzi e dei linguaggi il successo di una politica — è questione che sta di fronte a tutte le forze politiche, che è ormai ineludibile per le forze del cambiamento. Il PCI — primo fra tutti i partiti — ha deciso di misurarsi in una riflessione seria e paziente. Si è cominciato discutendo nella riunione di insediamento della «Consulenza sui problemi della comunicazione politica», svoltasi presso la Direzione del PCI, con una relazione introduttiva del compagno Walter Veltroni, vice responsabile del Dipartimento «stampa, propaganda e in-

Un seminario del PCI sul nuovo linguaggio dei partiti

Caro politico, parla chiaro voglio capire quel che dici

Ricerca di un modo moderno e comprensibile di comunicare con la gente - Vecchi codici e suggestioni tecnologiche - Il contributo degli specialisti - Costituita una Consulta

formazione». Vi hanno partecipato, oltre a dirigenti del partito, rappresentanti di tutti i settori della comunicazione: giornalisti, pittori, grafici, pubblicitari, autori impegnati nella sfera politica e nelle attività audiovisive. Due gli ordini di problemi: 1) come garantire ai cittadini il diritto di capire il linguaggio della politica perché essi possano esercitare tutte le facoltà della democrazia; 2) come coordinare e dare efficacia all'immagine programmatica del PCI, il partito che vuole costruire l'alternativa. Viviamo un'epoca dominata dalla straordinaria espansione dei mass-media e dei settori ad essi collegati con cambiamenti profondi nelle conoscenze, nei comportamenti, nei linguaggi. Negli stessi anni, tuttavia, ha preso consistenza una crisi profonda del rapporto tra cittadini e politica, cittadini e partiti. Sbaglia — ha avvertito il compagno Veltroni — chi ancora dovesse illudersi che l'altissimo tasso di partecipazione degli italiani alle vicende della politica è «una certezza al riparo dei tempi, e degli sviluppi storici». Nuovo qual è il tasso di partecipazione della politica? No: è che il «Palazzo» viene fatto apparire sempre più lontano, ostile, estraneo, nemico, persino ridicolo; comunque non più affidabile per effetto di un sistema di potere che

per difendersi brucia i ponti dietro se stesso e induce fenomeni di degenerazione e di corrompimento della vita pubblica, di sclerosi degli organismi di democrazia. E, viceversa, non appare ancora con sufficiente forza la prospettiva di una alternativa — in una società che non è fatta di una folla solitaria, rifiuta, fredda; ma curiosa, appassionata, pronta e disponibile a partecipare quando il messaggio che gli arriva è decifrabile, coglie i bisogni, sentimenti, passioni reali. Ma crisi del rapporto cittadini-partiti e diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione di massa non sono legati da un rapporto naturale di causa ed effetto. Il problema è di quella immagine della politica che quei mass-media — utilizzati e piegati in un certo modo — fanno giungere a quei cittadini. Se la Rai viene ferocemente lottizzata ecco che dal video sparisce il paese reale, l'opposizione viene emarginata o rappresentata secondo le convenienze della maggioranza; e sfilia, invece, davanti ai nostri occhi, il teatrino serale dei partiti e dei politici; e sotto il manto della «modernità» passano forme e comportamenti (il «leader superman», una specie di Mazinga della politica) che soppiantano i contenuti, immagini che uccidono la sostanza. L'autoritarismo si intrin-

politica e i suoi naturali interlocutori. Sì, dunque, all'opera preziosa degli specialisti, nessun timore di sperimentare le possibilità offerte anche dalla tecnica pubblicitaria. Ma nessuna illusione che tutto possa essere delegato ai media: solo chi rinuncia al partito di massa e si tramuta in movimento di opinione — è stato detto — o li possiede o è perduto. La migliore etichetta non potrà mai coprire il vuoto o la fustosità del prodotto: quasi che le idee si possano vendere come saponette. Né lo specialismo potrà surrogare la necessità di un movimento riformatore e di un dibattito nelle forme e nella composizione degli anni passati ma non per questo meno indispensabile — che rimetta al circuito l'oggetto della comunicazione, colui che trasmette il messaggio e il pubblico che lo riceve; o risolveva tautologicamente la separazione che permane — è stato fatto l'esempio delle zone terremotate — tra popolazione in lotta per un futuro diverso e coloro che possiedono le nozioni per costruire quel futuro. E' cominciato, insomma, un lavoro non facile ma necessario. Dalle risposte giuste che sapremo trovare per noi, per il modo di comunicare dei comunisti, dipende anche la forza con la quale potremo alimentare la battaglia più generale per l'informazione. Non sarà agevole navigare tra i rischi dell'adesione ai trucchi della politica-spettacolo e un rifiuto istintivo del nuovo. Ma il rinnovamento è necessario: per tenere il passo con una società meno semplificata e meccanica e più complessa, per dare forza all'idea del cambiamento. Bisognerà munitarsi con problemi come l'imprenditorialità, il multiplicità dei mezzi e dei modi di comunicare, le nuove competenze e professionalità che emergono. E ci sono cimenti nuovi anche per la stampa del Partito, per l'Unità in primo luogo.

Antonio Zollo

Grande, bella, tutta speciale.



FORD TAUNUS CONQUEST

Oltre 500.000 lire di equipaggiamento che non paghi. Sono comprese nel prezzo.

Finalmente una macchina superequipaggiata ma anche supervantaggiosa! A un prezzo eccezionale oggi Ford Taunus Conquest ti dà tutta la classe di Taunus e in più:

- lunotto termico
• bronzati antracitini
• contaghi
• ruote sportive argento
• specchio esterno regolabile dall'interno
• volante a 4 razze
• poggiatesta imbottiti regolabili
• tappezzeria esclusiva in tessuto pregiato
• eccellente insonorizzazione
• manodotatore di sicurezza
• luci di cortesia a spegnimento ritardato
• chiave a forcina
• luce vano motore
• copripagina investito di moquette

- ampia consolle centrale con poggiatesta e spazio cassette portaoggetti in moquette pregiata
• sbrinatori esclusivi
• Ford Taunus Conquest monta motori 1300 e 1600 cc. Su Ford Taunus Conquest c'è la garanzia di 6 anni contro la ruggine e, se vuoi, anche la /GARANZIA EXTRA Inmenale contro eventuali inconvenienti alle parti meccaniche. Ford Taunus Conquest la trovi dai 250 Concessionari Ford La manthni perfetta in oltre 1.000 punti di assistenza

L.7.126.000*



Tradizione di forza e sicurezza Ford

6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE PROTEZIONE PERMANENTE

Costo, doppiato, alla consegna, oltre al 10% di I.P.T. e 10% di I.V.A.

*Motore 1300 - 4 porte IVA e trasporto esclusi